

BOLOGNA PROMUOVE LA CITTADINANZA ATTIVA

Il Comune di Bologna, al termine di un percorso che ha coinvolto anche i quartieri e che ha previsto numerosi momenti di confronto e sperimentazione, ha varato il nuovo

REGOLAMENTO SULLA COLLABORAZIONE TRA CITTADINI E AMMINISTRAZIONE PER LA CURA E LA RIGENERAZIONE DEI BENI COMUNI URBANI.

Questo Regolamento, primo del genere in Italia, preso a modello da molte altre amministrazioni, ha lo scopo di promuovere e favorire le azioni di cittadinanza attiva.

Cittadino è colui che si sente parte di una collettività, e quindi è consapevole che fa parte di una comunità, in cui ci sono sia diritti che doveri, e che il suo benessere è legato al benessere della comunità, e viceversa.

Il cittadino attivo si richiama al concetto di responsabilità.

Ci si sente responsabili dell'ambiente in cui si vive e della comunità di cui si fa parte solo quando questi si avvertono come “propri”.

Il concetto di “proprietà” non va però inteso in senso giuridico, come “diritto ad usare in modo esclusivo”, e quindi di privare gli altri della possibilità di usare un bene. Questa proprietà, infatti, avvantaggia solo chi ne è titolare.

Si intende, invece, “proprietà” come appartenenza, come un “prendersi cura”.

Per fare un esempio, quando un genitore dice “la mia famiglia”, non intende riferirsi a un nucleo di persone che appartengono a lui, ma a persone di cui si prende cura. Lo fa perché si sente responsabile, vivendo questa situazione non come una costrizione, ma come un'opportunità.

Allo stesso modo, il senso di appartenenza che, quando ci sentiamo parte di una comunità, proviamo nei confronti dei beni comuni, è un'appartenenza che non intende sottrarre questi beni agli altri, ma restituirli arricchiti.

Così come quando mi prendo cura delle persone che fanno parte della mia famiglia aumento il mio benessere, allo stesso modo posso aumentare il mio benessere occupandomi dei beni comuni che, essendo comuni, “appartengono” anche a me.

In questo modo il mio interesse individuale coincide con quello della collettività di cui faccio parte.

Quindi, quando si parla di “cittadini attivi”, non ci si rivolge solo a una minoranza di altruisti che trova naturale darsi da fare per gli altri, ma a persone che, razionalmente, operano per migliorare l'ambiente in cui vivono, e quindi aumentare allo stesso tempo il proprio livello di benessere e quello collettivo.

Perché, a parità di condizioni economiche, è la qualità dei beni comuni di cui si può godere a essere determinante per la qualità della vita. È quindi nell'interesse dei cittadini prendersene cura.

Parole chiave della cittadinanza attiva sono autonomia, solidarietà, responsabilità.

Autonomia, perché il cittadino attivo sceglie liberamente di esserlo.

Solidarietà, perché le azioni sono condivise, sono svolte insieme ad altri.

Responsabilità, perché si esce dallo schema della delega.

Inoltre, lavorare insieme, gratuitamente, per uno scopo comune, rafforza i legami tra le persone. Senza legami tra le persone non esiste comunità. E solo quando questi legami sono forti, è forte anche la comunità.

Essere comunità significa sperimentare la ricchezza delle relazioni interpersonali, che è la ricchezza più grande, una ricchezza che nessuna crisi economica ci può sottrarre.

Il nuovo Regolamento per la cura dei beni comuni urbani intende aiutare a superare uno

schema di rigida separazione tra cittadino e amministrazione, schema secondo il quale il cittadino paga le tasse e l'amministrazione si occupa dei beni pubblici. Secondo questa vecchia logica, l'amministrazione sarebbe quindi il solo soggetto che può e deve intervenire per prendersi cura dei beni pubblici. Uno schema per il quale troppo spesso i funzionari pubblici, nel momento in cui sono chiamati ad autorizzare i cittadini a fare qualcosa, si fermano davanti alla domanda "di chi è la responsabilità, se succede qualcosa?", uno schema secondo il quale finisce per essere vietato tutto quello che non è esplicitamente permesso.

Se vogliamo che i cittadini diano il loro contributo, occorre ribaltare questa idea di fondo, questo timore che le amministrazioni hanno rispetto alle organizzazioni dei cittadini, soprattutto quando queste non sono strutturate.

Perché il cittadino attivo ha il diritto di esserlo anche saltuariamente, anche "una tantum".

La cosa determinante, quindi, è che da un lato si esce dallo schema della delega, dall'altro l'amministrazione non deve più essere percepita come il soggetto che stabilisce una serie di vincoli, lacci e laccioli, che sostanzialmente ostacolano i cittadini che sono disponibili a darsi da fare. L'amministrazione deve diventare un facilitatore, non un ostacolo.

Non è un caso se questo regolamento è nato proprio a Bologna, dove esiste una lunga tradizione di proficui rapporti di collaborazione tra cittadini e amministrazione.

Per fare un esempio tra i tanti possibili, anche nel quartiere Saragozza abbiamo avuto, di recente, diverse associazioni che si sono coordinate, tra loro e con l'amministrazione di quartiere, per svolgere numerose attività dirette a riqualificare e rivitalizzare il parco di Villa Spada: un ottimo e meritevole esempio di sussidiarietà che ci auguriamo possa trovare, anche grazie al nuovo Regolamento, continuità e una sempre maggiore diffusione.